

**LA CONVALIDA
DELL'ESSENZA SCIENTIFICA DEL PARTITO LENINISTA
(Prospettiva Marxista – gennaio 2017)**

L'esperienza rivoluzionaria bolscevica rappresenta ad oggi il punto massimo dell'esperienza rivoluzionaria proletaria. Questo giudizio deriva dal fatto che quel processo si è definito come effettiva risposta di classe alla guerra imperialistica, come sfida – senza precedenti e seguito per durata e pregnanza politica – di dittatura proletaria, e come cruciale momento e passaggio in un ciclo rivoluzionario che non può essere, proprio perché proletario e anticapitalista, che internazionale. Da allora nessun evento, nessuna esperienza ha mai più raggiunto una simile altezza e ricchezza di insegnamenti, ha mai più costituito una tale concentrazione storica di nessi tra elaborazione teorica e prassi di lotta, tra il contraddittorio procedere di relazioni tra classi e lo sforzo di perseguire gli interessi storici della classe rivoluzionaria. Non può sorprendere, quindi, che il ciclo della Rivoluzione di Ottobre – chiusosi sotto la duplice e interconnessa azione prodotta dalla chiusura delle prospettive rivoluzionarie internazionali e dal prevalere della controrivoluzione stalinista – sia stato e sia tuttora oggetto di un'accanita opera di denigrazione e mistificazione. La coscienza borghese non può arrivare ad una coerente consapevolezza scientifica del divenire sociale. Ma può acquisire un'acuta, diffusa e potente percezione dei processi che possono minacciare il proprio assetto sociale. Una percezione che può innervare un'attitudine a discernere in sede storica i vari momenti di crisi o di ridefinizione della tenuta del proprio dominio di classe, cogliendone la differente portata e pericolosità. Ancora una volta, non deve stupire, quindi, che l'esperienza rivoluzionaria bolscevica e leninista tenda a non ottenere nemmeno, nella multiforme espressione dell'ideologia dominante, quelle relative aperture di credito in termini di legittimità storica, quelle caute e condizionate simpatie che altri passaggi storici dalla più o meno effettiva valenza rivoluzionaria possono ancora vedersi riconosciute. Uno dei tipici attacchi rivolti contro questa fondamentale esperienza è costituito dalla pretesa di dissociare il “fenomeno” leninista dall'organicità del marxismo. Lenin e la rivoluzione che porta la sua impronta in termini di guida politica sarebbero quindi prodotti storici particolari, contrassegnati ora dal prevalente tratto autocratico di una specificità russa ora da un'impronta volontarista e giacobina, che ne renderebbero illegittima la connessione con la teoria marxista. In sintesi, si avrebbe da una parte il corpo dottrinale del marxismo, scientifico, “economico” e deterministico e dall'altra la fuga in avanti “politica” del partito leninista. Alla base di questa critica c'è l'incomprensione della scientificità della teoria marxista. Per il marxismo, non c'è una metafisica separazione tra il momento economico e quello politico. È nel concetto di formazione economico-sociale che si racchiude questa capacità del marxismo di cogliere la realtà storica, dinamica, di un determinato stadio sociale, di una determinata organizzazione dei rapporti collettivi tra esseri umani, tanto nella sua specificità rispetto ad altri ordinamenti quanto nella sua condivisione di quei caratteri fondamentali e generali che rendono possibile e legittima proprio l'astrazione di formazione economico-sociale. Solo una terribile superficialità può non vedere il profondo, dirimpente significato politico dell'analisi dell'economia capitalistica contenuta nel *Capitale*. Un significato politico che non corrisponde alle comuni e svilite categorie di politico oggi diffuse. Nel *Capitale* c'è l'analisi della struttura intima del capitalismo quale formazione economico-sociale, non in quanto aggregato di dati economici, nell'accezione volgare di questo termine. Il *Capitale* non è un testo economico e nemmeno politico, nell'accezione borghese e triviale di questi termini. È un testo coerentemente, pienamente scientifico, espressione dell'approdo alla scientificità nell'ambito dei rapporti sociali e storici. Questo approdo è inevitabilmente, proprio perché avviene su questo terreno, azione politica e, per la prima volta in forma compiuta, azione politica cosciente dei fattori fondamentali che determinano il moto di trasformazione

dell'ambiente sociale in cui si agisce. È lotta per la scienza e nella scienza. L'azione sul terreno di un insieme di rapporti sociali, di classe, finalmente individuati scientificamente nel loro divenire e nella loro interazione, non è un qualcosa in più rispetto al momento "scientifico" (nel senso più banale e sterile a cui questo termine in genere viene associato), un'aggiunta facoltativa. La comprensione dell'azione profonda dei rapporti di classe, delle dinamiche del modo di produzione nel profondo della formazione economico-sociale, è comprensione della necessità della lotta e della trasformazione. Una comprensione che, proprio in quanto scientifica, non costituisce una divinatoria capacità di prevedere le forme specifiche, i tempi strettamente cronologici di ogni grande passaggio storico, le cui linee generali di sviluppo sono realmente comprese alla luce dei dati disponibili e acquisiti. Il marxismo non è la rivelazione di un'equazione che la Storia si incaricherà di risolvere. I marxisti non sono i compiaciuti annunciatori di questa inevitabile soluzione. Il raggiungimento del concetto di formazione economico-sociale è l'individuazione dei fattori e dei processi storici fondamentali che determinano gli spazi di azione delle classi nei loro rapporti e nei loro conflitti. Con il marxismo, in questi spazi entra anche la possibilità dell'azione cosciente della classe subordinata. È un ingresso che ha l'impatto di un'autentica scoperta scientifica. Da questo momento diventa storicamente possibile proseguire lo sviluppo della scienza come azione e verifica sul campo dei rapporti e delle lotte sociali. Ma la scienza nei rapporti sociali è possibile che venga assimilata, applicata e sviluppata solo dall'azione del proletariato, visto che la borghesia in quanto classe dominante non può accettare il dato scientifico fino alle sue estreme e coerenti implicazioni, che metterebbero in luce la contraddittorietà e la transitorietà del suo dominio di classe e dell'assetto di classe che ad esso corrisponde. Ecco, quindi, che la lotta politica, intesa come azione sulla base della teoria marxista e della sua individuazione degli interessi di classe del proletariato, è la più coerente azione possibile sulla base dell'impostazione scientifica del marxismo, è un processo di applicazione della teoria, di verifica e di continua ridefinizione dell'azione che ad essa si richiama in un quadro sociale vivente. Questa lotta politica è parte integrante del modo di esistenza della scienza della formazione economico-sociale, del marxismo. Ecco perché il giudizio di Arrigo Cervetto sul partito leninista è profondo e corretto: «*il Partito è già in Marx, è ciò che potremmo definire tipico del marxismo*».

Senza aver compreso l'organicità, la piena, "naturale" collocazione del partito nell'insieme del marxismo, l'assunto marxista secondo cui le ideologie dominanti sono quelle delle classi dominanti non può che apparire come un drammatico paradosso o come un'aporia. La classe inevitabilmente soggiogata ideologicamente sarebbe chiamata ad un'azione che nega proprio questa sottomissione all'ideologia dominante. Le soluzioni che si prospettano sono: o l'affidarsi ad un meccanicismo fatalista per cui gli ingranaggi del capitalismo nel loro libero agire porterebbero alla fine al risultato dovuto, senza dover affrontare il nodo del rapporto tra ideologia dominante e azione rivoluzionaria del proletariato o l'accettazione della società capitalistica come condizione sociale non suscettibile di essere minacciata da un'azione di classe guidata dalla coscienza rivoluzionaria. In entrambi i casi si tratta di finte soluzioni, di regressi rispetto all'approdo scientifico marxista. Lenin mette in luce, da marxista, i termini reali della questione. Per farlo deve fare piazza pulita in sede teorica delle illusioni, dei vagheggiamenti e delle deleterie semplificazioni che ancora oggi infestano gli ambiti che si richiamano alla rivoluzione e al marxismo. Il marxismo è reso storicamente possibile da un percorso, da una maturazione di esperienze che inevitabilmente vanno molto oltre lo spazio di un momento di conflitto e di lotta tra capitale e lavoro. Il marxismo è la sintesi scientifica di una mole di analisi e di riflessioni che non possono scaturire dall'esperienza, immediata, diretta, spontanea, della classe oppressa. Ma il marxismo è la scienza della lotta del proletariato perché solo nella lotta di questa classe può continuare ad essere scienza, ad esistere come scienza. Il partito è il raccordo indispensabile, necessario, tra il momento della teoria dell'insieme della formazione economico-sociale, teoria che non può avere origine e possibilità di conservazione nei tempi e nella dimensione contingente della lotta tra capitale e lavoro, e la lotta tra capitale e lavoro che la stessa teoria riconosce come elemento

fondamentale del divenire della formazione economico-sociale capitalistica. Il partito è considerabile come mera espressione di volontarismo solo se non è compreso il fatto che la scienza marxista arriva a comprendere come la propria scientificità sia compatibile, nella sua esistenza trasformatrice e rivoluzionaria, solo con l'essenza storica e l'azione del proletariato. Solo la classe proletaria può porsi in quella relazione con il marxismo che è applicazione, assimilazione, verifica, che è rapporto autenticamente scientifico con la scienza della formazione economico-sociale. Solo il marxismo può dare al proletariato l'autentica coscienza della centralità della sua azione storica proprio perché, inquadrando l'insieme della formazione economico-sociale, è arrivato alla reale, profonda comprensione del ruolo storico della classe proletaria. In questo senso, il marxismo può essere al contempo esterno alla classe operaia, nella sua dimensione contingente, e interno ad essa come unica teoria con essa compatibile, coerente con i suoi interessi storici. Solo nella lotta della classe operaia il marxismo può diventare guida per l'azione rivoluzionaria, ma essere nella lotta di classe non significa essere nella classe in ogni sua fase e manifestazione. La presenza della teoria come guida nella lotta della classe è un risultato possibile solo in determinate condizioni, sulla base di determinate azioni entro uno specifico quadro sociale, e solo se la teoria diventa nei fatti la teoria di una specifica, concreta realtà sociale, in grado di spiegare alla luce del metodo marxista le manifestazioni e la complessa interazione dei rapporti sociali e delle loro manifestazioni. Per il marxismo la teoria non può che essere partito, non può che vivere in questa forma storica.

La sfida del partito e della sua vita scientifica nella lotta della classe operaia è così posta nei suoi termini autentici. Una sfida che può essere raccolta. La Rivoluzione di Ottobre è la conferma scientifica della possibilità di raccogliere questa sfida, avendone compreso le condizioni sulla cui base si pone, di reggerla fino ad esiti altissimi nella storia della lotta di classe. Non si tratta dell'applicazione schematica di una ricetta infallibile, ma di una convalida scientifica con cui confrontarsi e da cui ripartire.